

Un disegno per un sorriso

Le tredici trenta nella rianimazione del CTO, distribuzione cibo, cambio guardia medici, colloquio con i parenti. Oggi con me a dare notizie c'è Mario un giovane medico; si apre la porta entrano Antonio e Maria, volti segnati dalle rughe, probabilmente risultato di anni di lavoro e preoccupazioni, vestiti in maniera semplice ma dignitosa. Alberto il loro unico figlio stanotte ha avuto un incidente in auto. Trauma cranico, sedato, intubato e portato d'urgenza al CTO dove gli è stato evacuato un ematoma e posizionata una derivazione ventricolare esterna. Adesso è il momento di spiegare a queste due persone l'infinità di fili, macchinari e tubi che avvolgono il loro unico figlio. Mario comincia parlare di PEEP, di PIC, di CO2, di altri parametri e di tecnicismi vari. Gli occhi rossi di Antonio e Maria si allargano con un'espressione che vuole dire solo.....dottore ma cosa è successo? Il colloquio dura 10 minuti scarsi, ci sono altre sette persone con cui parlare, spiegare, a cui togliere e dare speranze, a cui dare delle aspettative; altre sette persone che aspettano solo noi per cercare di scaricare la loro ansia. Antonio e Maria vengono accompagnati al letto dove li aspetta il loro unico figlio.

Dedicare del tempo ai parenti è una componente essenziale della cura centrata sulla persona. Non solo migliora l'esperienza del paziente e dei suoi familiari, ma contribuisce anche a risultati clinici migliori. Investire in una comunicazione efficace, supporto emotivo e coinvolgimento attivo dei familiari, può fare una differenza significativa nella qualità complessiva delle cure

Dopo una mezz'ora di dati, numeri e nomi in inglese rifilati agli altri parenti, con il giovane medico torniamo al nostro lavoro. Entro nella stanza dove è ricoverato Alberto. Mi presento di nuovo: “sono Francesco l'infermiere che seguirà il vostro Alberto in questa giornata, cosa posso fare per voi?” Maria ha un sussulto, non pare credere a quelle parole e dopo un attimo di esitazione mi rifila un'infinità di domande: “nostro figlio vivrà? questi

tubi a cosa servono? ma sente dolore? sta respirando? ci sente? e soprattutto cos'è la PIC?”
Chiudo la porta mi siedo accanto a loro, prendo un foglio e una penna e comincio a disegnare e a spiegare in parole semplici cos'è la pressione endocranica. Cerco di fargli capire che ci vorrà del tempo, che il loro unico figlio è in pericolo di vita, che è ancora presto per fare previsioni, che faremo tutto il possibile, che qui sono nel posto giusto, cerco di farlo con parole oneste, dirette, per evitare malintesi ma anche usando un linguaggio semplice e comprensibile. Cerco di rassicurarli per quel che posso.

“Le parole della cura sono difficili da pronunciare, e per questo richiedono delicatezza, equilibrio e soprattutto onestà”.¹

Riapro la porta, esco per fare altro. Quando io genitori escono mi vengono a cercare e mi ringraziano più volte. Dopo due minuti, Antonio rientra, riprende il disegno con la PIC e accenna ad un sorriso.



Francesco Lerro

Infermiere della terapia intensiva del CTO di Torino e componente della commissione d'albo infermieri dell'Ordine di Torino.

¹ Spinsanti, La cura con parole oneste. Ascolto e trasparenza nella conversazione clinica, ed. Il Pensiero Scientifico, Roma 2019.